

La lotta alla camorra

Raid a mezzogiorno del killer solitario «Ucciso un pusher»

LA VIOLENZA

Petronilla Carillo

Agguato in centro a Barra, in pieno giorno, di sabato mattina, in una zona abitata. Il messaggio è chiaro: chi da fastidio, paga. E a pagare, ieri mattina, intorno alle 12.30, è stato Salvatore Borriello, freddato da un killer solitario a bordo di uno scooter. Il suo assassino lo avrebbe avvicinato mentre era all'interno della sua auto in via Suor Maria della Passione, a pochi metri dal centrale Corso Sirena di Barra, e gli avrebbe sparato. Diversi i colpi esplosi, due quelli che sono rimasti trattenuti, uno nella spalla e l'altro nell'addome. Secondo i sanitari del pronto soccorso dell'Ospedale del Mare, dove il 26enne è stato immediatamente portato in ambulanza vivo e dove poi è morto nonostante i tentativi di rianimazione, il colpo fatale sarebbe stato proprio quello all'addome. E se questa sarebbe la dinamica accertata dagli uomini della Squadra mobile, agli ordini del dirigente Giovanni Leuci, il movente è ancora tutto da chiarire.

LA VITTIMA

Borriello, 26 anni, era già scampato ad un attentato nel 2021 quando, alcuni esponenti del clan Aprea, eseguirono un raid in via Serino, sempre a Barra. In quella circostanza rimase ferita una giovane donna la cui unica colpa era di essere a passeggio in quel momento, con il fidanzato. Una tragedia sfiorata, per fortuna, perché la 25enne rimase solo ferita ad un piede. Gli investigatori, grazie alla visione delle telecamere, fermarono poi quattro persone che avreb-

**UN MOTOCICLISTA
LO HA AFFIANCATO
ED HA ESPLOSO
COLPI A RAFFICA
LA VITTIMA DECEDUTA
IN OSPEDALE**

► Barra, 26enne centrato all'addome
agguato davanti a decine di passanti

► Scampò all'attentato quattro anni fa
«Faida della droga: ritorna l'incubo»



L'AGGUATO Assassinato un giovane di 26 anni a Barra, l'ipotesi: guerra intestina al clan Aprea

bero agito a bordo di due scooter di grosse dimensioni tutti ritenuti vicini al clan Aprea. In sede di Riesame, in quella circostanza, l'accusa di tentato omicidio venne a cadere ma non le altre contestazione, soprattutto non quella relativa all'appartenenza agli Aprea. In quella circostanza si ritenne che l'agguato

fosse legato allo spaccio di droga. Oltre a Borriello obiettivo dei sicari era anche un'altra persona che in quel momento era in sua compagnia. Nonostante tutto, il giovane avrebbe continuato la sua presunta attività di spaccio tant'è che qualche giorno dopo fu arrestato, dopo un inseguimento in via

Margheri: era in compagnia di un'altra persona e in due avevano addosso circa quindici dosi di hashish. Droga che avrebbero spacciato, secondo le ipotesi investigative di allora, proprio per il clan Aprea.

IL MOVENTE

Il movente è ancora tutto da ca-

L'annuncio

Secondigliano e Poggioreale nuovi agenti nelle carceri

Centotrenta nuovi agenti della polizia penitenziaria sono in arrivo nelle carceri napoletane di Poggioreale e Secondigliano. L'annuncio arriva direttamente dal sottosegretario alla Giustizia Delmastro Delle Vedove. Immediata la risposta del sindacato dei penitenziari Sappe: «Accogliamo con grande favore l'incremento di organico per le carceri di Napoli Poggioreale e Secondigliano per, rispettivamente, 66 e 63 nuovi agenti. Possiamo a ben titolo dire che è anche un risultato delle continue sollecitazioni in tal senso formulate in questi mesi dal Sappe», dichiara Tiziana Guacci, segretario regionale per la Campania del sindacato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**STESSA DINAMICA
DEL 2021
«FU FERITA AL PIEDE
UNA RAGAZZA
CHE ERA ESTRANEA
ALLE COSCHE»**

Scampia, minacce al fratello di Mina Verde «Una vendetta dopo la condanna dei boss»

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Non c'è pace, neppure ventuno anni dopo, per la famiglia di Gelsomina Verde. Minacce, offese, intimidazioni, clima pesante, tanto da spingere Francesco Verde, fratello della ragazza massacrata nel corso della faida di scampia, a sporgere denuncia. Un episodio in particolare, a leggere l'esposto che è stato affidato ai carabinieri: una donna della famiglia legata ai boss del clan De Lucia che aggredisce verbalmente in strada Francesco. Un episodio non isolato, sembra di capire. Parliamo di offese e intimidazioni gratuite, provocazioni sempre e comunque volutamente plateali. Un episodio che va calato in un contesto decisamente velenoso, alla luce di quanto quotidianamente arriva a mezzo social alla famiglia di Francesco Verde: «Sappiamo dove abiti, sappiamo che strada fai, sappiamo che sali e scendi da quelle scale...».

L'ESCALATION

Un crescendo di veleni e provocazioni che ha una precisa data



IL RICORDO Il fratello di Mina Verde ripulisce l'aiuola per la sorella

**LA PROVOCAZIONE
CONTRO I PARENTI
DELLA RAGAZZA
COLPITA A MORTE
DURANTE LA FAIDA
DI VENTUNO ANNI FA**

**LE MOTIVAZIONI
DEL VERDETTO
PER GLI ASSASSINI
«VIOLENZA SIMILE
A QUELLA
DEL TERRORISMO»**

di partenza: siamo allo scorso luglio, quando il giudice del Tribunale di Napoli condanna Luigi De Lucia e Pasquale Rinaldi a trenta anni di reclusione per il delitto di Mina. È il massimo della pena - calcolando l'aggravante - che inchioda in cella i due esecutori materiali, a distanza di due decenni dalla condanna all'ergastolo a carico di Ugo De Lucia, regista del delitto e di Pasquale Esposito, che attirò Mina in una trappola (per lui il beneficio della collaborazione con la giustizia). Una vicenda dolorosa, ferite che non si rimarginano, anche alla luce del clima di minacce in cui è costretto a vivere Francesco Verde e gli altri componenti della sua famiglia.

LA RICOSTRUZIONE

Ma restiamo alla sentenza firmata lo scorso luglio dal giudice Valentina Giovanniello, alla luce delle motivazioni depositate in questi giorni: Mina Verde è stata uccisa per non aver ceduto alla richiesta di informazioni da parte dei De Lucia (alleati al clan Di Lauro) che cercavano il covo di Gennaro Notturmo, alias il "sarcino". Ragazza estranea alla camorra - scrive il giudice - dedita al volontariato, tanto da fare il

doposcuola ai tanti ragazzi di Secondigliano e Scampia appartenenti a famiglie disagiate (e in alcuni casi in odore di camorra). Per questo motivo viene indicata come il «possibile gancio» per stanare il capo degli scissionisti Gennaro Notturmo. Più nello specifico, alcuni giorni prima di essere uccisa, Mina Verde venne bloccata sotto casa da Ugo De Lucia, che le chiese di procurargli le foto di Gennaro Notturmo. Non c'erano i social, non esistevano gli smartphone, serviva una saggina da abbattere, colpire l'uomo giusto dell'ala scissionista. Una circostanza riportata agli atti dallo stesso Francesco Verde: «Mina mi disse che De Lucia voleva informazioni sul covo dei Notturmo, ma anche la foto del volto di Gennaro Notturmo. Mia sorella gli rispose che avrebbe fatto meglio a chiedere foto di donna e non di uomini, provando a fare una battuta per sdrammatizzare. Ma Ugo De Lucia fece una brutta faccia... Mia sorella disse che non avrebbe dato mai la foto, neppure se fosse stato Notturmo a chiedere quella di De Lucia». Pochi giorni dopo il delitto: Mina fu interrogata, picchiata, al punto tale che le spaccarono i

denti, infine uccisa a colpi di pistola. Poi le fiamme all'auto di Mina. Una ricostruzione che spinge il gup a parlare di modalità terroristica.

IL PARAGONE

Più nello specifico, nelle pagine della sentenza, il giudice Giovanniello aggiunge: «Le efferate e brutali modalità esecutive dell'omicidio, preceduto al sequestro di una giovane difesa ragazza da parte di un commando armato, è seguito dalla carbonizzazione dei resti, sono tali da far assumere a un evento aberrante una valenza simbolico terroristica, quale ostentata espressione, gli occhi della cittadinanza della zona dell'irriducibile forza di intimidazione esterna al sodalizio». E ancora: «Un sodalizio che non guarda in faccia nessuno e nessuna remora dimostra, anche nel punire una ragazza innocente persino secondo canoni camorristici che soltanto non aveva voluto schierarsi e collaborare, fornendo informazioni che forse neppure aveva che sarebbero state utilizzate per l'ulteriore spargimento di sangue». Una storia per molti versi ancora attuale, come emerge dalla recente denuncia inoltrata ai carabinieri da Francesco Verde: minacce e intimidazioni dopo la recente condanna, verificata da parte dell'Arma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA